

Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti e Pescara

Corsi di "Restauro I"; "Teoria e storia del restauro"

Proff. C. Varagnoli, C. Verazzo

prof. Claudio VARAGNOLI

Appunti di teoria e storia del restauro

Aggiornamento 2017

2. Significato e ruolo del monumento nella tradizione pre-moderna. Il medioevo: continuità, distacco, conoscenza dell'antico.

La lenta gestazione di una nuova fase della cultura occidentale, quella che solo per convenzione chiamiamo Medioevo, vede radicali cambiamenti che separano anche in modo doloroso il mondo del passato da quello del presente.

Naturalmente non si rigetta il passato nella sua interezza, ma si avvia un lungo processo di selezione di forme e materiali con cui realizzare il mondo nuovo. Gli idoli antichi vengono distrutti, ma molti schemi iconografici vengono caricati di nuovi significati. Per rappresentare Cristo si fa ricorso all'iconografia del giovane guerriero biondo e vittorioso, con lo sguardo rivolto verso l'alto, cioè alla ritrattistica ufficiale di Alessandro Magno. Accanto a questa immagine, prende corpo quella del Cristo sapiente, con lo sguardo grave e la barba, tipica del modo di rappresentare i filosofi (fig. 1).

Lo stesso accade anche in architettura: da molti templi antichi vengono cacciati gli idoli, ma la struttura del tempio viene salvata e consacrata alla nuova religione e ai nuovi santi: lo stesso vale per le colonne e per i capitelli, che vengono prelevati dalle costruzioni pagane per essere impiegati nelle nuove chiese. Ma tale sostituzione riguarda anche le tipologie adottate. Le prime chiese fondate da Costantino dopo l'editto di Milano riprendono la tipologia della **basilica** (fig. 2), già impiegata dai Romani e prima ancora dai Greci, per realizzare le aule in cui l'amministrazione della giustizia esercitava le proprie funzioni.

In età romana la basilica viene codificata tipologicamente, definendosi in linea di massima come un'aula sviluppata longitudinalmente a tre o cinque navate di cui la centrale principale risulta conclusa con due terminazioni semicircolari sui lati minori dette *tribunalia*, da *tribuna*, luogo in cui sedevano i magistrati nelle funzioni pubbliche; l'ingresso avveniva prevalentemente sui lati lunghi.

La tipologia basilicale viene riutilizzata dai cristiani, i quali la adattano ai loro scopi: l'ambiente pagano abbastanza indifferenziato lascia il posto ad uno spazio mono- direzionato con l'ingresso alla chiesa sul lato corto (ma vi sono anche chiese basilicali con ingresso sul lato lungo, a testimonianza della forte permanenza del tipo): l'**altare** viene posizionato in uno dei due *tribunalia*, che prende il nome di abside; davanti all'ingresso viene spesso posto un

quadriportico, già noto nell'architettura romana, con lo scopo di accogliere i **catecumeni**, cioè coloro che dovevano essere battezzati. Un'altra tipologia che influenza la formazione delle chiese è il circo; la struttura a pianta allungata conclusa su uno dei lati brevi da un semicerchio, viene ripresa in alcuni esempi come l'importante basilica di S. Sebastiano sulla via Appia.

Difficile parlare di restauro, così come lo concepiamo oggi, mirato al restauro e alla valorizzazione del patrimonio del passato. Naturalmente si continuano a praticare innumerevoli interventi di manutenzione e riparazione, come nel caso delle mura Aureliane di Roma, compiuti dall'imperatore Onorio, ma sempre nell'accezione più immediata di riparazione, quindi considerando l'edificio da restaurare come un'opera ancora aperta, che può essere continuata con forme e materiali nuovi.

In mancanza di un afflusso regolare di materiali da costruzione, come marmo, granito e persino mattoni, e con una grave crisi economica, nelle varie città della Penisola, le costruzioni realizzate a partire dal IV secolo d.C. utilizzano in modo sempre più massiccio **pezzi di spoglio**, cioè colonne, capitelli, basi, cornici, ma anche semplici mattoni o lastre di rivestimento nelle nuove costruzioni. E' una pratica sempre attuata nel mondo antico, ma diviene sistematica, tanto che anche oggi è abbastanza facile riconoscere, ad esempio in una chiesa alto-medievale, i pezzi di spoglio antichi reimpiegati.

Nelle operazioni di riutilizzo di elementi antichi si verificano invece alcuni atteggiamenti interessanti. Nel caricare le forme o i materiali di nuovi significati si inseriscono alcune modifiche nell'elemento utilizzato: come in uno scritto in cui compaiono frasi tra virgolette a significare che provengono da un altro testo, così in architettura, nello schema basilicale, l'edificio viene ruotato di novanta gradi e l'ingresso spostato dal lato lungo al lato corto. La forma permane, ma il modo in cui viene presentata e percepita dallo spettatore segnala l'abbandono delle vecchie funzioni e l'acquisizione di nuovi schemi: si cerca cioè di staccare il pezzo o la forma antica dal contesto di appartenenza attribuendogli nuovi significati. Questa modalità è molto frequente in tutto il Medioevo e oltre ed è stata individuata dallo storico dell'arte **Erwin Panofsky**, che ha parlato appunto di un "principio di disgiunzione" per tentare di spiegare il motivo per cui le prime costruzioni pubbliche cristiane presentavano molti pezzi smontati da edifici antichi. A Roma, le colonne che si trovano all'interno delle basiliche di **Santa Maria Maggiore** (IV sec.) o di **Santa Sabina** (V sec.) (fig. 3), ad esempio, sono tutte di spoglio e uguali fra loro (rispettivamente, ioniche nel primo caso; corinzie nel secondo). Di queste colonne si conserva e si rispetta comunque la funzione originaria, fatto che si spiega con l'abbondanza del materiale di spoglio in una fase iniziale (IV-V secolo) e la possibilità di avere fusti e capitelli dello stesso ordine. La prassi del reimpiego non aveva nella maggior parte dei casi degli esiti così raffinati. Gli edifici venivano demoliti principalmente per ricavarne materiale per le nuove costruzioni, con un atteggiamento oggi inaccettabile, perché è per questo che sono andati distrutti gli edifici delle città antiche. Situazione che si verifica non solo nel medioevo, ma continua anche nei secoli successivi, in forma meno appariscente, ma almeno fino al Settecento, quando ancora si incaricano gli operai di procedere alla 'disfattura' di un vecchio edificio - non solo di scarsa importanza, ma anche ruderi che noi oggi conserveremmo

attentamente - attraverso il recupero, uno ad uno, dei mattoni che lo componevano, ripuliti dalla calce e riutilizzati. Spesso si recuperavano le pietre calcaree, come il marmo o le pietre d'Istria, poiché cotte in appositi forni producevano ottima calce da costruzione: la calcinazione dei monumenti antichi rappresentava la forma più elementare e vandalica, ma forse più frequente, di reimpiego.

In qualche altro caso, invece, grosso modo a partire dal secolo VIII, i pezzi di spoglio vengono riutilizzati in modo diverso: ad esempio, può succedere che i capitelli siano rovesciati e utilizzati come basi; in qualche caso, le colonne antiche vengono utilizzate allo stato frammentario, come nelle cripte di alcune chiese alto-medievali e romaniche: è anche il caso dell'abbazia di S. Clemente a Casauria (fig. 4), iniziata nel VIII-IX sec. a pochi chilometri da Pescara.

Dunque, mentre nei primi secoli di passaggio tra il mondo antico e quello medievale, i pezzi antichi vengono utilizzati secondo la loro logica costruttiva, in una fase più tarda, potremmo dire di distacco dal passato, sono impiegati in una concezione diversa, a volte contraria all'originaria. Dopo il secolo XI, ma soprattutto dal XIII-XIV in poi, i frammenti antichi non saranno più manipolati, ma accuratamente conservati ed esposti quasi come delle reliquie il cui valore riconosciuto nobilita la nuova costruzione. Stando quindi alle convincenti interpretazioni presentate negli studi di Salvatore Settis, ad una prima fase di **continuità** con il passato che va sino al VI secolo, seguirebbe un periodo di **distacco** (VII-X secolo) che in realtà si prolunga fino al XII secolo, ed infine uno di **conoscenza** e di studio dell'antico (XIII-XIV secolo).

Il fenomeno del reimpiego non è solo italiano, ma si estende almeno a tutto il Mediterraneo. In **Tunisia**, ad esempio, nella moschea della città di **Kairouan** (fig. 5), realizzata intorno al VII secolo d.C., nella fase di crescita anche geografica dell'Islam, la porta di un minareto ha come architrave, stipiti e soglia, degli elementi di età antica spogliati dalla vicina città romana che oggi si chiama **El Djem**. Anche il paramento laterale al portale è fatto con lastre di pietra modanate ricavate da monumenti funerari romani. Agli inizi, anche l'Islam è colto da una sorta di 'furore iconoclasta', per cui un'intera città può essere smontata e ricomposta a formarne una nuova; ma in questi interventi c'è anche un forte significato simbolico legato al predominio della nuova religione su quella antica.

Dalla lettura delle tessiture murarie del **castello normanno di Capua** - XI-XII sec- (fig. 6), nella Campania settentrionale, si nota come nella parte inferiore sono reimpiegati grossi blocchi di marmo lisci e squadriati, presi da edifici romani dell'antica Capua e utilizzati per costruire la Capua medievale. Il livello di riutilizzo è, in questo caso, assai grossolano: il prodotto antico serve solo come materiale da costruzione (il cantiere medievale non riesce più a produrre i grossi blocchi di pietra così frequenti in età romana). La muratura superiore del castello, comunque, tenta di seguire l'andamento regolare e continuo dettato dai blocchi inferiori.

Il fenomeno del reimpiego è molto frequente nell'antica Campania, attorno a centri importanti come Gaeta, sulla costa, o l'abbazia di Montecassino, che fu ricostruita da Desiderio, nell'XI secolo, con colonne di spoglio appositamente portate da Roma. La **chiesa di San Pietro ad Ausonia**, al confine tra Lazio e Campania, presenta un impianto tardo cinquecentesco con pilastri ed arcate decorati da stucchi. Durante un intervento di raschiatura degli stucchi, si è notato che

alcuni pilastri poggiavano su dei cippi marmorei romani, monumenti funebri riconoscibili per le iscrizioni che ricordano il nome del defunto. Naturalmente, costruire la nuova chiesa sui resti della religione del passato ha un grande significato simbolico.

In Francia, la città medievale di **Vaison** in Provenza, è ricostruita nel medio evo con gli stessi materiali che costituivano la città romana su cui sorge, tanto che oggi la città è nota con il nome di **Vaison-la- Romaine**. Realizzando degli scavi archeologici nei pressi della cattedrale romanica del XII secolo, si è scoperto che essa è fondata su resti romani, in particolare su rocchi posti ordinatamente a sostegno delle mura della chiesa (fig. 7). A testimonianza dell'interesse per gli elementi antichi (nel medio evo l'ordine classico non è mai abbandonato del tutto) concorre il prospetto della stessa chiesa, che, nella parte alta, presenta delle colonne corinzie scanalate realizzate dagli architetti della cattedrale ed ispirate chiaramente all'antichità classica. In questo caso, all'atteggiamento di distacco dettato dal reimpiego del materiale antico nella fondazione si unisce un atteggiamento di conoscenza degli elementi classici, riproposti nella nuova costruzione.

In Italia, uno dei luoghi in cui è più forte la tradizione del reimpiego è **Pisa**, per la sua vicinanza alla città romana di **Luni**, il porto dalla quale partivano i marmi scavati nelle Alpi Apuane. Pisa, nelle sue costruzioni, riutilizza i marmi di Luni esibendoli come testimonianza della sua discendenza dall'antica e illustre città romana. Il paramento della cattedrale di Pisa (fig. 8) è in gran parte di marmo lunense, spesso trattato a bassorilievo. Le lastre scolpite vengono utilizzate, quasi esibite, perché l'antichità comincia a diventare un esempio di nobiltà, un'origine dalla quale l'età contemporanea deriva.

All'interno della cattedrale, ai capitelli di nuova fattura si affiancano capitelli antichi (in uno di questi compare l'emblema di una legione romana, con le ali d'aquila e i dardi che richiamano Giove). Ormai gli elementi pagani –in questo caso, i capitelli- non sono più visti come oggetti da condannare, ma da esporre correttamente, nella loro funzione originaria.

Questo processo di conoscenza dell'antico arriverà al suo culmine con l'umanesimo, attraverso uno studio cosciente e critico dell'antichità.

A **Roma**, nella chiesa di **S. Maria in Ara Coeli** che sorge sui resti di un antico tempio, vi è un **monumento funerario** dedicato a **Luca Savelli** (fig. 9) (quella dei Savelli era un'importante famiglia nel medio evo) che presenta una nicchia segnata da due colonne classicheggianti. All'interno della trabeazione classica c'è il sarcofago vero e proprio con stemmi familiari e decorazioni in stile gotico. Questo sepolcro, di chiaro gusto gotico, è posto però su di un tipico sepolcro romano a vasca d'età imperiale, che presenta le figure dei due defunti e i geni funebri che sostengono ghirlande in una classica raffigurazione pagana. In questo caso, all'interno di una chiesa, un sepolcro pagano diventa la base d'appoggio di un sepolcro cristiano, a testimoniare come gli uomini di quell'epoca si sentissero comunque eredi dell'antichità classica.

Dunque, nel XIII secolo, l'antichità diventa oggetto di studio: di lì a poco Petrarca e Boccaccio cominceranno a riutilizzare il latino e a studiare i testi antichi; inizierà una nuova fase, l'umanesimo, che avrà il suo culmine nel Rinascimento, in cui il mondo occidentale riconoscerà pienamente le proprie origini antiche.





Fig. 1 Continuità iconografica tra cultura pagana e cristianesimo

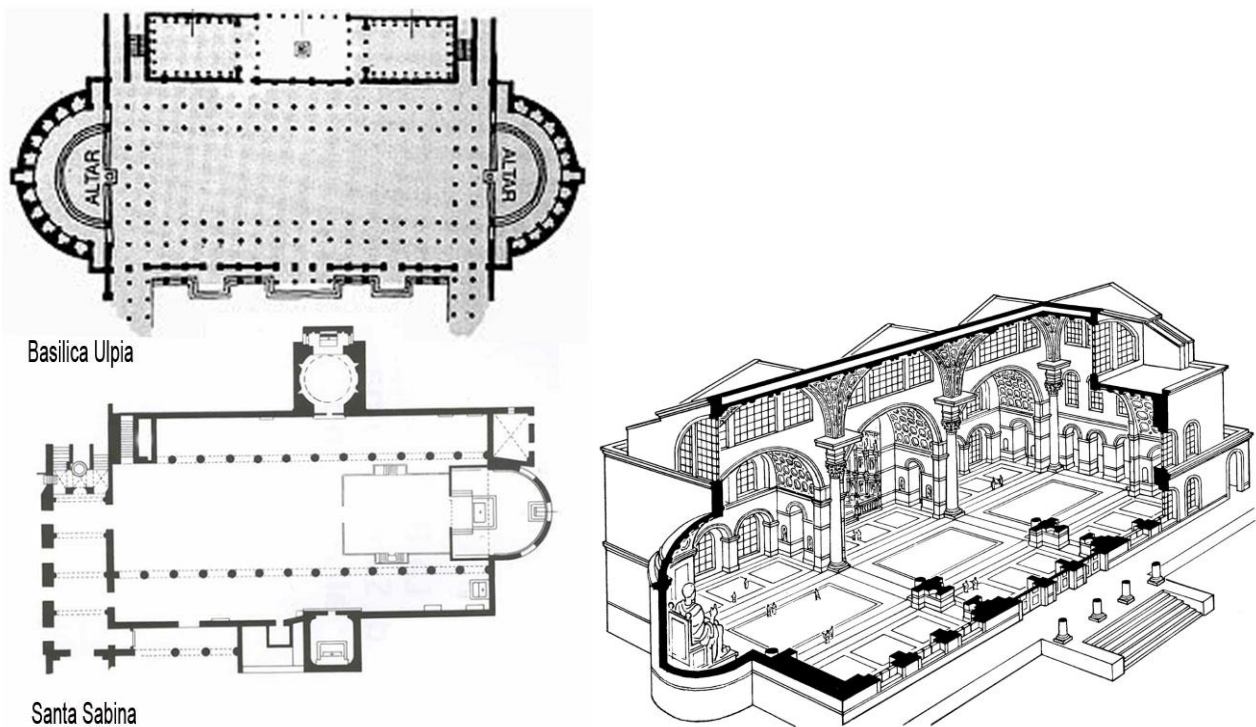


Fig. 2 Continuità tipologica con il passato: da basilica civile a basilica cristiana



Fig. 3 Continuità: S. Maria Maggiore e S. Sabina a Roma; colonne, basi e capitelli di un solo ordine reimpiegate nella basiliche



Fig. 4 Distacco, S. Clemente a Casauria, reimpiego nella cripta del IX sec.



Fig. 5 Tunisia, moschea di Kairouan, VII sec - Abbondante uso di pezzi di spoglio provenienti dalla città romana di El Djem



Fig 6 Distacco: Capua, Castello XI-XII sec., spolia come materiale da costruzione



Fig. 7 Distacco: Provenza (Francia), antica provincia romana - Vaison-la-Romaine XI-XII sec., cattedrale con rocchi e capitelli reimpiegati nelle fondazioni

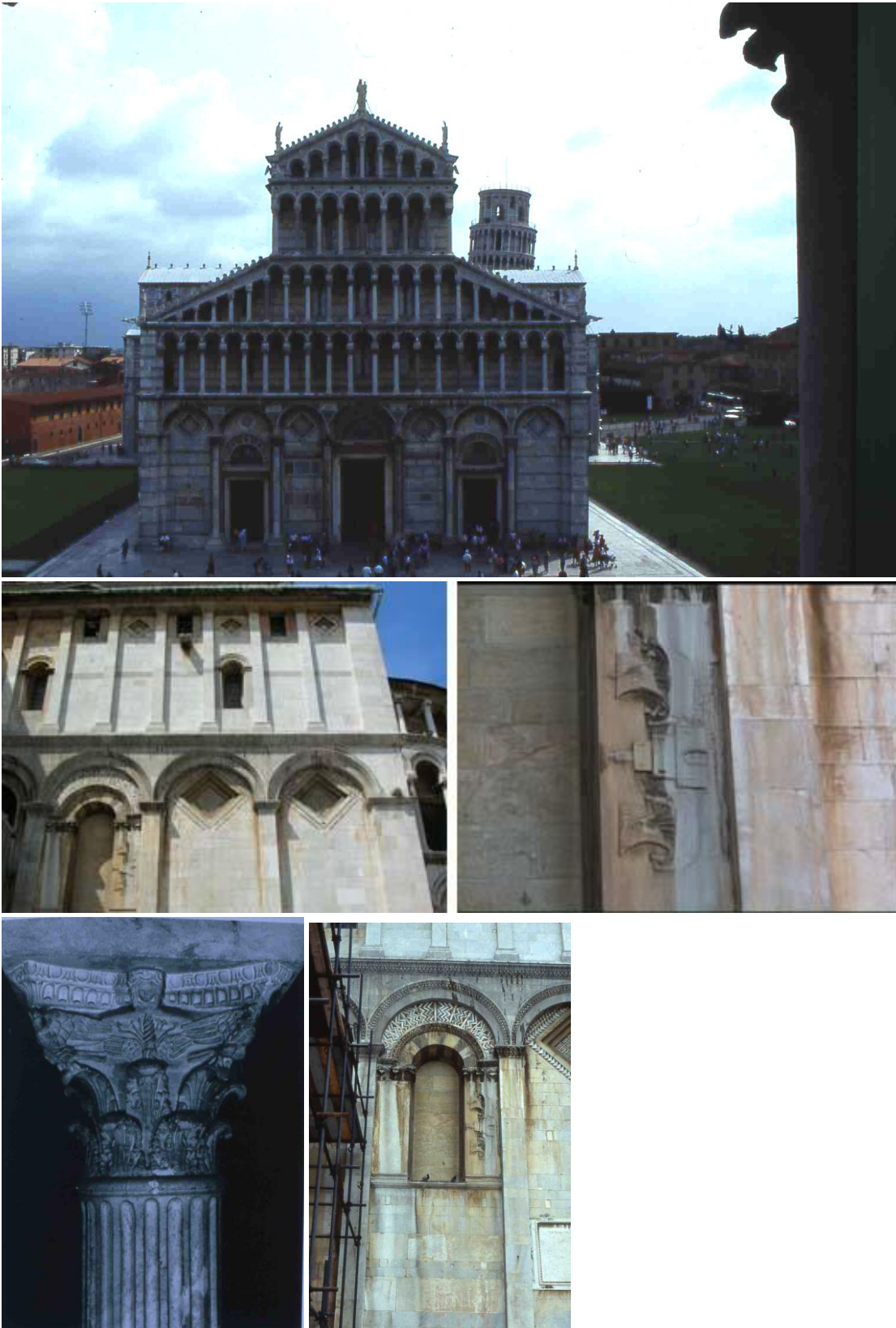


Fig. 8 Continuità/Distacco: Pisa, Cattedrale (XI sec.) e Camposanto, frequente uso di spolia dalla romana Luni - Interno della cattedrale: ai capitelli di nuova fattura si affiancano quelli antichi



Fig. 9 CONOSCENZA DELL'ANTICO

Roma, chiesa di S. Maria in Aracoeli, tomba di Luca Savelli, XIII secolo, reimpiego di un sarcofago romano in una tomba moderna